

UN CIMITERO FUNERARIO



...Ed ora riprendo l'umile cammino terreno, chino e con più ferite di prima nelle percosse della tua parola... Risorgo ad ogni Primavera dall'eterno inverno dell'infallibile dottrina, cerco solo di narrare la vita, l'Anima Infinita, lo Spirito di una diversa Rima, così risorgo e osservo quanto (da te) governato nel sogno compiuto.

Mi perdo in quello, in quanto (tu) sfrutti la vita, io vago nell'Abisso di una diversa bellezza, principio assente alla materia, vuoto in apparente assenza di movimento, principio che sogna la vita. La penetro e governo nella dimensione assente alla tua orbita, parlo con chi invisibile al tuo ingegno nel ciclo di questa opera, così da poter svelare nell'onda dell'apparente pazzia, il quadro della rima ammirata e crocefissa.

Insieme componiamo la Rima, ma non certo l'intera poesia o arte che sia: tu cerchi di penetrare controllare e addirittura prevedere il principio infinito di cui Secondo al Primo verso composto. Ridi e ti fai beffa della semplicità, nell'infallibilità dell'ortodosso verbo ove pensi scorgere l'eterna Eresia sottomessa e braccata. Urli e ridi prigioniero di una particella di vita, ignaro che il ciclo ognuno dovrà ricomporre per provare cos'è, in verità, la segreta mia Natura...

In ogni elemento dimora l'eterno e invisibile principio, in quanto la forma presiedo, tu calco... narri e scomponi la vita. Nell'apparenza, quella certamente è una foglia, principio e linfa respiro della materia, ma nel secolare albero che ti narrai dimora un intero Universo.

Una vita punita dalla tua schiera, dal tuo effimero potere, il nulla creato. Io posso dall'alto di questa eterna lotta destinare loro il ciclo dell'opera alla tua vista compiuta, in verità incompiuta in quanto il sogno sempre si ricompone alla notte della tua venuta...

(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio, Pause)

Nella mia riserva esistono molte faggete con esemplari che hanno superato i centonovant'anni d'età. Sono ancora in piedi perché non me la sono sentita di abatterli. Li ho sempre risparmiati dall'annuale pulizia e sono cresciuti baldanzosi e ignari. Nel corso degli anni le pressioni da parte delle autorità di controllo statale, ovvero l'ufficio forestale, sono aumentate affinché mi decidessi a vendere il legname. Siccome un normale forestale non lascia invecchiare i faggi più di centosessant'anni, ero ufficialmente in ritardo; dopotutto all'epoca ero ancora un impiegato dell'ente regionale per le foreste, e come tale ero alle dirette dipendenze del suo direttore. Se volevo salvare questi ultimi mohicani, dovevo farmi venire un'idea.

Poi fu il caso a soccorrermi.

Nel 2002 il comitato per la gestione forestale ecocompatibile organizzò un convegno nella Foresta Nera. I colleghi illustravano i danni causati dall'uragano Lothar che nel dicembre 1999 aveva colpito la Germania

meridionale e la regione alpina. Per tutto il giorno arrancammo tra boschi distrutti, dove le piante spezzate e frantumate erano premurosamente curate. La sera, seduti davanti a un boccale di birra, ci scambiammo le novità dalle rispettive regioni. I forestali dell'Assia avevano informazioni singolari da condividere: su al Nord, nel Reinhardswald, era iniziata la pratica di seppellire urne funerarie.

Gli alberi erano venduti come lapidi e tutelati per novantanove anni.

Un'iniziativa lucrosa.

Tutti risero di gusto: i forestali come becchini?

Io invece ne fui elettrizzato.

Ecco quello che cercavo!

Non era l'aspetto economico a farmi battere forte il cuore, no, ma la possibilità di trasformare i boschi in aree protette: era perfetto per le mie amate faggete. Appena tornato a casa ne parlai con il sindaco, al quale spettava l'ultima parola in fatto di boschi, e lui presentò la mia proposta al successivo consiglio comunale. Dopo accese discussioni i consiglieri decisero di dare il via libera e fu così possibile creare un bosco funerario. Il mio zelo tuttavia fu raffreddato dalla burocrazia infinita. Ci volle più di un anno prima di ottenere tutte le autorizzazioni necessarie. Solo allora i lavori partirono sul serio. Per prima cosa bisognava individuare la giusta area boschiva. Naturalmente la scelta cadde su una delle faggete più antiche. I maestosi tronchi argentei sembravano le colonne di una cattedrale dove erano di casa il picchio nero, la colombella e anche una timida lince. Fui invaso dalla felicità: questo bosco, destinato al cosiddetto 'utilizzo finale' dalla pianificazione statale, sarebbe stato sottratto a qualsiasi intervento per i prossimi cento anni. Lo avremmo messo per iscritto a ogni acquirente e, per andare sul sicuro, lo avremmo segnalato anche nel registro catastale del comune.

I tronchi furono misurati, corredati di una targhetta numerica e inseriti nei cataloghi. Inoltre la vecchia strada forestale dissestata fu appianata per permettere anche alle persone con problemi di mobilità di visitare il bosco di riposo. Al parcheggio, un ex deposito di legname, sistemammo una bacheca informativa per i visitatori.

Nell'autunno del 2003 il bosco funerario fu inaugurato ufficialmente e poco dopo ci fu la prima inumazione di un'urna. Fu così che nacque la prima riserva di faggi finanziata privatamente. Una parte dei miei boschi era così salva. Dai colleghi ricevetti solo disprezzo e sarcasmo: nessuno di loro aveva intenzione di trasformarsi in becchino. In effetti la mia vita professionale subì un drastico cambiamento. Trascorrevi metà della giornata a mostrare il bosco di riposo a possibili clienti e nel caso a cedere in affitto un albero funerario. In realtà si trattava di una attività piacevole, perché le persone che si rivolgevano a me erano tutti amanti della natura che condividevano il mio punto di vista. La tariffa prevista copriva il valore economico dell'albero prescelto, che quindi poteva invecchiare in pace senza timore che potesse essere abbattuto. Il tutto funziona a meraviglia: i clienti possono scegliere un albero per sé oppure per un congiunto in caso di morte. Intorno a ciascun albero, in un raggio di due metri, sono previste dieci sepolture che per novantanove anni potranno essere utilizzate dalla famiglia, dalla cerchia di amici oppure da un singolo individuo. Grazie al lungo intervallo di tempo, sotto lo stesso albero possono trovare posto tre generazioni, dalla nonna al nipote. Su richiesta è possibile aggiungere una targa che indichi il nome dei defunti. Siccome possono essere seppellite soltanto urne di materiale biodegradabile, il suolo non subisce danni e quando i contenitori si decompongono, l'albero si nutre delle ceneri attraverso le radici.

È un bel simbolo del cerchio inesauribile della natura.

La cura della sepoltura è lasciata alla natura, nel bosco le tombe non sono riconoscibili e così la vecchia faggeta è rimasta la stessa anche dopo più di 2500 inumazioni: a parte i rari visitatori, sono soprattutto gli animali a stare bene tra i possenti tronchi. Sarebbe una bella storia, se non fosse per le tragiche vicende esistenziali dei clienti.

Com'è naturale, ce ne sono molti che hanno perso un parente, oppure sono essi stessi gravemente malati. Come per esempio una vecchia coppia di coniugi, che arrivò a Hümmei in una calda giornata d'estate del 2004. Avevano preso un appuntamento telefonico per visitare il loro ultimo luogo di riposo, spiegando alla mia collaboratrice di avere gravi problemi di mobilità. Quando vidi la loro utilitaria

entrare nel parcheggio di ghiaia, scesi dal mio fuoristrada per andarli a salutare. La donna abbassò il finestrino, mi porse la mano con un sorriso e mi spiegò rincresciuta di non poter camminare neppure per dieci metri. Io allora proposi di fare un giro nel bosco a bordo della mia jeep. Detto fatto: poco dopo ci addentrammo nell'antica faggeta. Spiegai loro il principio alla base del progetto ed entrambi si innamorarono a prima vista di un albero particolarmente massiccio. Cresceva proprio sul ciglio della strada, tanto che i due potevano quasi toccarlo sporgendo il braccio dal finestrino. Si scambiarono un'occhiata sorridente e un cenno d'assenso e dissero: 'Prendiamo questo!'. Mi annotai il numero e poi la donna mi raccontò che entrambi erano malati di tumore allo stadio terminale.

Restavano loro poche settimane da vivere e il loro cruccio maggiore era di non riuscire a trovare un luogo di sepoltura congiunto nella natura. Mi guardò raggiante: 'È il giorno più bello della mia vita da molto tempo!'

Quell'autunno arrivarono le due urne e poco dopo fu celebrata la sepoltura sotto il vecchio faggio. Non scorderò mai neppure la giovane donna gonfiata dai farmaci. Piena di gioia corse incontro al giovane faggio, il cui tronco arrivava solo a otto metri di altezza, che cresceva sotto gli alberi più antichi.

'Questo è tutto per me', decise.

Il pensiero di riposare per sempre sotto il suo albero le rendeva più lieve il commiato e anche lei ora si trova nel vecchio bosco.

Ho impiegato anni per ritrovare il mio equilibrio spirituale.

Quasi ogni giorno entro in contatto con drammi di questo tipo e non riesco a farci l'abitudine. Mi fa ancora soffrire molto sentire della morte di neonati, motociclisti o anziani dopo una lunga e dolorosa malattia. Oltre alla partecipazione emotiva, questi incontri mi spingono ad affrontare la mia stessa caducità. Mi è di conforto pensare che posso alleviare in molti casi questo difficile passo con la prospettiva di un luogo di riposo particolarmente bello. Che possa aiutarli a realizzare il loro sogno di una tomba in mezzo alla natura, dove cessa l'assurda rincorsa della materialità.

Nel bosco non ci sono più differenze tra miliardari e disoccupati. Nella foresta-cimitero è vietato deporre fiori, dopotutto il bosco deve essere preservato nella sua condizione naturale. Lo sanno anche i parenti, eppure qualcuno dopo l'inumazione sente il bisogno di portare qualcosa in visita. Per questo abbiamo allestito un luogo di preghiera con una croce di legno e due panche, dove è possibile deporre singoli fiori. In casi eccezionali questo tuttavia non impedisce a qualcuno di portare qualcosa direttamente sulla tomba. I miei collaboratori raccolgono regolarmente questi oggetti e li depositano sotto la croce. A volte le cose vanno diversamente: un'estate mi capitò di trovare regolarmente cubetti di ghiaccio nel bosco. Mi domandavo da dove potessero venire. Anche in inverno sarebbe stato difficile trovare una spiegazione, perché non si trovano pozzanghere che potrebbero ghiacciare. Un giorno arrivai alla soluzione del mistero. Si trattava di un signore anziano, che aveva sepolto la moglie nella foresta e che le portava ogni volta un ghiacciolo a forma di cuore. Li preparava a casa riempiendo d'acqua uno stampo che metteva nel congelatore. Il cuore si scioglieva nella calura estiva e penetrava lentamente nella terra sopra l'urna. Rimasi commosso. Doni di questo tipo non danneggiano il bosco e sono più personali di un mazzo di fiori comprato al negozio.

Nel bosco funerario accadono anche episodi gioiosi.

Soprattutto al momento dell'acquisto dell'albero, i clienti amano scherzare e a volte si sdraiano per prova sotto le fronde. L'atmosfera rilassata aiuta le persone ad affrontare questo difficile argomento. Sono soprattutto gli uomini ad avere problemi, come dimostra la storia di una coppia di anziani. Erano entrambi sulla novantina. La moglie voleva organizzare il funerale in modo che i figli avessero poco di cui occuparsi. L'uomo invece la seguiva nel bosco con grande riluttanza. Non apprezzava la bellezza di quei giganti verdi e continuava a borbottare: 'Possiamo farlo anche più tardi'.

(P. Wohlleben)

...Gli alberi sono santuari...

Chi sa parlare con loro, chi sa ascoltarli, percepisce la verità.

Essi non predicano dottrine e ricette ma predicano, noncuranti del particolare, la legge primordiale della vita...

Un albero parla: in me si cela un granello, una scintilla, un pensiero, io sono vita della vita eterna. Unico è il tentativo e il parto che l'eterna madre ha osato con me, unica la mia figura e la nervatura della mia pelle, unico il gioco di foglie della mia vetta e la più minuscola ferita della mia corteccia. Il mio compito è rappresentare e significare l'eterno nell'intarsio dell'unicità.

Un albero parla: la mia forza è la fede...

Io non so niente dei miei padri, non so niente dei mille figli che ogni anno da me si generano. Io vivo sino in fondo il mistero del mio seme, di nient'altro mi preoccupa.

Ho fede che Dio è in me.

Ho fede che il mio compito è sacro.

Di questa fede io vivo.

Quando siamo tristi e non riusciamo più a sopportare la vita, allora un albero può parlarci:

Fa silenzio! Guarda me! Vivere non è facile, vivere non è difficile...

(H. Hesse, Alberi, Storie di vagabondaggio)

Così nell'interrogativo dall'uomo a dio posto dio o uomo che sia, chiedo al principio che in ognuno dimora, chi sono questi Spiriti che vagano come onde narrare le ère trascorse. Chi questi esseri vivi e invisibili al Sentiero dell'opera magnifica comporre siffatta splendida Rima, non certo la mia. Sua, l'infinita Poesia, mi suggerisce foglia e Parola, eterna Anima risorta alla luce di quanto Creato...

Nel verbo ove contemplo e prego Dio, la verità per sempre taciuta narrare il Sentiero della Vita: avversa alla materia (ora) compongo e dipingo il quadro, vista del tuo occhio compiuto... Ciò che vedi e non intendi compone solo l'intento incompiuto controllato dal piatto schermo evoluto, la 'parabola' cui affidi il sogno sognato alla materia della vita incapace di vedere l'opera prima.

Nel Sentiero di questo esilio, la domanda si fa più compiuta di prima, e là dove poggio l'occhio dell'Eterna Memoria scopro il segreto della vita muto alla parola. Là dove prego e dipingo Dio nell'opera della Natura risorta, il quadro si forma alla segreta mia vista, per ricomporsi più bello di prima.

Così parla il 'Dio prima di Dio', indica la via in apparenza smarrita, dona coraggio e preghiera, ad annunciare nel

quadro dipinto all'alba di una eterna mattina la sua risposta: prosegui il cammino perché il sentiero non hai smarrito, è nato l'uomo non certo lo Spirito avverso al sogno compiuto. Anch'io fui inchiodato una mattina, trascinato al rogo della vita da chi nella materia cerca il calore della vita. Da chi braccia ogni Anima perseguitare la vita. Da chi caccia ogni parola per il trofeo che sfama ed orna la sua dimora. Ugual gente mi insultava e calunniava nella stessa via.

Poi come un raggio di verità nella legge nel tempo evoluta, la legge di un dio non conforme alla vita pensata e cresciuta, terminai la parabola dell'eterna Parola al Teschio della tortura. Ciò che per il vero appare quale pazzia, è via e vita, scoperta e indagata una mattina per l'intero sentiero dell'infinita venuta.

Chi pone questa regola, vedrà comporsi e dispiegarsi la domanda ossessione di una e più vite. I sentieri percorsi furono tanti, narrarli o descriverli non basta un Universo, come non sufficiente una sola dalla Dimensione vissuta... svelare la vita.

Da quello... neppure Dio... se è per questo.

Così quando preghi la vita, senza nome o dio. Quando preghi la Natura taciuta, io osservo l'opera compiuta, e seguo la tua via. Ciò che tutto intorno appare, è quanto dall'uomo nato studiato sfruttato e dominato, in verità, a te dico, vi è un altro Universo invisibile al loro secondo Dio. Un altro Universo ove ciascuna vita vissuta compiere il ciclo dell'eterna venuta...

Lo Spirito cui composta la Luce Divina parte dell'opera compiuta, disceso entro la materia, eterno questo sentiero, fors'anche prigioniera, perché se pur bella la foglia che preghi comporre l'albero della vita, prigioniera del Tempo ciclo della Natura. Prigioniera anche lei di un destino compiuto, se dona elemento, se orna la vita, sempre nel corpo della materia evoluta..., ed in lei compone l'opera di cui linfa taciuta...

...Il Profeta che ti appare ed il suo Universo, lo scruti nella giusta preghiera di un intero mondo taciuto, forse lo hai visto, e quando ti sei avvicinato ed hai contemplato

l'Assoluto, ammira la vita nel cosmo compiuto. Vi sono Spiriti dimorare e rinascere ad altre nature, risorgere così ai loro sentimenti opere ed errori, in questo nulla possono eccetto il Principio. Chi risentito e prigioniero, anche nella bellezza per sempre pregata o rifiutata, alla ricerca del comune principio Spirito desiderato, vuol tornare in verità e per il vero all'originale Natura..., per questo hai udito le tante voci di Eretici prigionieri della materia, ora godono il 'consolamentum' del sogno dell'eterna via destinata.

Poi risorgeranno con il loro 'peccato' a nuova vita!

Chi in verità attende resurrezione dei corpi divisa e pregata nei gironi di ugual vita, anche se con nomi diversi, Inferno Purgatorio o Paradiso, ha inventato una strana dottrina per svelare e narrare la Natura. Ha inventato un falso sentiero, cedere ad un Dio incompiuto il passo di un parola assente al Suo giudizio per abdicarla alla verità taciuta dell'opera mia... Se fosse così meschina e misera la vita, o la Natura da me solo sognata e pensata, sarei incompiuto per ciò che appare Infinito.

Sarei più piccolo del Creato, Frammento di quanto pensato.

L'Universo che scruti e vedi, viaggi ammira e brami, dove formuli numeri e teorie, è uno specchio fra te e il Dio pregato e cercato.

Il Tempo?

Un inganno con cui abbandonano la Verità della dimensione cercata, se osservi attentamente la strana teoria, vedrai altri Universi prima del principio della... Vita... Così potrai comprenderne la verità muta ed invisibile alla dimensione della tua via... Nell'inganno del Tempo creato ove la materia stende lo spazio osservato... Compongo nei miliardi di anni luce non ancora giunti alla comprensione della tua vista, una diversa Rima... Quando l'immagine si ricompone fra secoli millenni milioni miliardi di spazi contati, scoprirai galassie dove se scruti vedrai la vita, e forse un pianeta ove appena eretta una strana 'dottrina' ciecamente pregata... ed osservata...

Ti guarderai come eri e diverrai, ma quando poggerai l'occhio smarrito all'Albero della Vita, Universo taciuto,

sarai al capolinea della terrena venuta, avrai mutato il corso d'un pensiero sogno incompiuto, scorgerai l'errore della vita dominata, godrai dello scempio della Terra ora albero secco e muto morto all'opera (tua) compiuta. Una lacrima nel sotterraneo del rifugio bagnerà il viso, vedrai una terra piatta da un Oceano di continenti unita, e nei secoli rinascerai al piccolo tuo sogno di gloria incarnato in un Dio di potenza giudice del peccato mai consumato. Pensa governare la Terra, quando in verità tutto in lei più morto di prima.

Vedrai una terra, un pianeta, una foglia ed un Albero di vita...

Ma te che ti fai beffa dell'opera sei alla fine di ciò che pensi la cima, Sentiero cui hai dominato e confuso la vita...

Quel pazzo assiso senza parola privato del nesso della vita, che pensano aver smarrito la retta via... ha scritto e scoperto in silenzio il segreto dell'intera ed infinita segreta immateriale sua essenza... Mortificherai la verità, braccherai Dio, calunnierai il Suo mistero... ed ad un Teschio condannerai la retta Parola...

(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio, Pause)